

## Chi ha ucciso l'euro?



2010 [ social and political notes ]

Prima della Grande Recessione era diffusa l'opinione che il ruolo di

riserva internazionale del dollaro fosse a rischio, e che una crisi avrebbe potuto generare una fuga dal dollaro. Invece, inaspettatamente, la vittima della crisi è stato l'euro. Se per caso era rimasto qualche dubbio circa la morte dell'euro dopo la crisi greca, questo è stato eliminato dalla successiva crisi irlandese.

Chi l'ha ucciso? Non c'è bisogno della polizia scientifica per cercare le prove, il colpevole ha lasciato tracce ovunque... no, non è stato il maggiordomo, ma la Banca Centrale Europea.

Negli Stati Uniti la crisi ha fatto sì che la Federal Reserve si impegnasse a mantenere bassi i tassi di interesse sui titoli del debito pubblico a lungo termine, utilizzando la controversa politica di espansione della quantità di moneta. Continuando a comprare grandi quantità di titoli pubblici, la Fed non solo mantiene bassi i tassi di interesse, ma fornisce la garanzia che questi titoli sono assolutamente sicuri. Questo a sua volta consente al Tesoro americano di mantenere elevati disavanzi pubblici senza problemi di sostenibilità.

Questo è l'esatto opposto di quanto sta facendo la BCE con i paesi della 'periferia' europea. I paesi che fanno parte di un'unione monetaria perdono il controllo della politica monetaria e non possono svalutare il tasso di cambio. Ma la moneta unica significa anche la perdita della possibilità per un singolo paese di decidere circa i propri disavanzi pubblici, perché le fonti di finanziamento o vengono meno o sono sottoposte ad un controllo sovranazionale. Certo, se la BCE decidesse di comprare titoli di stato greci o irlandesi (e anche portoghesi e spagnoli), in modo da mantenere i loro tassi di interesse allo stesso livello di quelli tedeschi, potrebbe farlo. Purtroppo tuttavia la BCE ha deciso di dimostrare che i titoli pubblici denominati in euro sono tutti uguali, ma alcuni sono più uguali di altri. E se la BCE dichiara che alcuni dei titoli denominati in euro non valgono nulla – chi altro può metterlo in dubbio?

Come nel caso della Grecia, l'Irlanda sta accettando un salvataggio condotto dalla Unione Europea, Fondo monetario e BCE, che richiede politiche di aggiustamento fiscale estremamente severe, che accrescono la disoccupazione, e che sono alla fine destinate a fallire. Dovrebbe semplicemente abbandonare l'euro, anche se in realtà è molto probabile che continui invece a rimanere nell'unione monetaria per diversi anni (come fece l'Argentina col il cambio fisso).

E dunque, la BCE è il colpevole, anche se c'è stato un complice: gli economisti, che hanno per tutto il tempo dato una mano ad uccidere l'euro. La crisi europea è un ulteriore esempio di come gli economisti *mainstream* cercano di far finta che nessuno potesse prevedere la crisi, perché il fenomeno era troppo complesso per essere previsto.

Per esempio recentemente Brad De Long ha espresso preoccupazione sulle politiche economiche della BCE ed ammesso di essersi sbagliato nel ritenere che nessun governo avrebbe consentito alla disoccupazione di rimanere al 10% per un periodo lungo. Eppure nel 1998, lo stesso Brad de Long affermava in un libro pubblicato da NBER che: "gli economisti...ritengono che la spesa pubblica in disavanzo non ha effetti espansivi". Se fosse così non avrebbe ragione di preoccuparsi per le politiche attuali! Questo mostra quanto poco questi economisti credessero veramente alla loro stessa tesi che fosse la *riduzione* della spesa pubblica ad avere effetti *espansivi* sull'economia!

I problemi delle analisi *mainstream* sono ancora più profondi e sono strettamente legati a quella che Paul Krugman chiama la "sintesi di Samuelson", cioè l'idea che il keynesismo fosse basato sui fallimenti del mercato (cioè su rigidità dei salari o del

tasso di interesse). Ma non è così. Nel capitolo 19 della *Teoria Generale* Keynes mostra che la flessibilità dei salari ha effetti *negativi* e quindi, sì, la soluzione è la politica fiscale espansiva.

In realtà, come ha notato solo Dean Baker (che ha avuto sempre ragione e che spesso, forse proprio per questo, viene dimenticato) l'Irlanda, sino a prima della crisi, aveva fortissimi avanzi (sì, proprio così!) nei propri conti pubblici – di fatto l'Irlanda era additata come l'esempio di una politica fiscale *restrittiva* che genera espansione.

Sarebbe stato meglio per gli irlandesi se avessero prestato ascolto al grande economista irlandese Wynne Godley che nel 1992 avvertiva: "la incredibile lacuna nel programma europeo è che non c'è nessun progetto di qualcosa di analogo, in termini comunitari, di un governo centrale... Se un paese o regione non ha alcun potere di svalutare, e se non può beneficiare di un sistema di trasferimenti fiscali che tendano ad eguagliare le condizioni, allora non c'è nulla che possa impedirgli di soffrire di un processo di declino cumulativo e definitivo che alla fine farà sì che l'emigrazione sia l'unica alternativa alla povertà e all'inedia." Nel 2001 Arestis e Sawyer hanno posto la questione se l'euro avrebbe causato una crisi in Europa, e hanno risposto di sì. Ma in economia avere ragione non conta – ciò che paga è dire ciò che i mercati vogliono sentire.

*\*University of Utah, USA. Traduzione a cura della redazione di economicaepolitica.it.*